

La Chiesa chiamata per vocazione a creare casa

Diocesi di Arezzo

Nella sua Prima Lettera (1Pt 3,15-16), Pietro insegna a rendere ragione – trasmettere – della speranza che è in noi a chiunque ce lo chieda. La nostra cultura occidentale ci ha abituati a pensare alle strutture della vita come cose fisse che si possono descrivere attraverso concetti. Alla nostra mente piace risolvere i problemi – quando ci riesce – «due più due... Uno più tre... Sei per quattro... Radice quadrata di novemilaquattrocentonovantadue... Vedi...»¹. Questo è più facile e comodo ma naturalmente [proprio per come è fatto il nostro stesso cervello] è una sciocchezza»².

«Un tale voleva arrivare a conoscere la mente, non in natura, bensì in un suo grande calcolatore personale. Gli chiese [...]: ‘Calcoli che penserai mai come un essere umano?’. La macchina si mise al lavoro per analizzare le proprie abitudini di calcolo; infine stampò la risposta su un foglio di carta, come fanno queste macchine [siamo nel 1979]. L’uomo corse a vedere la risposta e trovò, nitidamente stampate, le seguenti parole: questo mi ricorda una storia»³.

La storia della fede che abbiamo da raccontare parte dal nostro personale incontro con il Signore Gesù e con il suo Spirito che è stato riversato nei nostri cuori (Rm 5,5). Dal nucleo incandescente della nostra persona – dal di dentro della nostra coscienza – l’amore di Dio irradia il suo calore e plasma la nostra vita secondo i pensieri e i sentimenti di Cristo. Dal di dentro – come dal centro del nostro Pianeta – il lavoro costante dello Spirito è attestare che noi siamo figli di Dio (Rm 8,16). È il Battesimo che abbiamo ricevuto e qui trova radice l’esperienza della nostra resurrezione in Cristo: «Tu sei mio figlio/a amato/a».

La forma ottagonale dei battisteri ha il significato dell’inizio di un movimento. Il quadrato – che racconta dell’uomo fatto di terra (1Cor 15,47) – inizia a ruotare attorno al suo centro: i sentimenti e i pensieri iniziano a conformarsi a quelli di Cristo (Fil 2,5) e fanno crescere nella carità che pian piano tende alla perfezione (Mt 5,48) dell’amore di Dio che potrà essere

¹ Cf. G. MISELLI, *Mettersi in ascolto*, YouTube/UfficioNazionaleVocazioni.

² G. BATESON, *Mente e natura*, 28.

³ *Idem*.

ricevuta in dono solo nella Gerusalemme celeste, ma che già può essere gustata in questo tempo, nella consapevolezza che solo l'amore vale la pena e la bellezza del vivere, l'unica cosa che rimane per sempre.

Senso

Non è forse questo il senso, la direzione, il verso secondo la quale la vita 'si fa'⁴ prende consistenza, acquista sapore? E non è forse vero che nel senso contrario la vita sfugge, impazzisce, perde la sua consistenza? Da molte ricerche sulla condizione giovanile – se può servire come conferma – emerge con chiarezza la presenza nel loro animo di grandi domande esistenziali, sul futuro, sul male, sulla morte⁵ che potremmo sintetizzare con un accresciuto desiderio di spiritualità⁶. Non si tratta necessariamente di una spiritualità cristiana e non ci si riferisce alla partecipazione religiosa ma al desiderio di trovare un senso della vita⁷.

«Un vecchio contadin o calabrese, dovendo sottoporsi a una serie di visite mediche, va a trovare il figlio avvocato che vive a Milano. Lo scontro fra campagna e città non potrebbe essere più forte. Quell'uomo anziano e legato alla terra si sente strappato dalle sue radici e si stupisce di come il figlio possa sopportare quella vita, quel ritmo estenuante, quel palazzo dove i vicini non si conoscono, quel cibo senza sapore. Una sera in cui la nuora è in viaggio e il figlio torna casa soltanto all'ora di cena, il vecchio decide di fargli una sorpresa. Quando si siedono a mangiare, i piatti sono già a tavola, ben coperti per tenerli in caldo, e il figlio, ancor prima di parlare, ne scopre il contenuto attraverso l'odore: "Quell'odore noto, ma inclassificabile; vecchio e caro. Quell'odore...". Era pane fritto, meravigliosa frittata di pane contadina, condita con basilico ed erbe genuine che il vecchio, in mezzo alla confusione della città, aveva scovato grazie al suo olfatto in un negozietto un po' nascosto. Mentre il figlio mangia, si apre lentamente una porta nella sua memoria. E alla sua mente accorrono pastori e castagneti falò nei campi e canzoni, appetiti infantili e mani materne. D'improvviso il padre comincia a parlare in dialetto calabrese e lui gli va dietro. Sono ore felici come non ce n'erano state da quando i due si erano ritrovati. E alla fine della cena, prima di darsi la buonanotte, si salutano con un abbraccio. Un abbraccio forte, che manifesta una complicità affettiva rinnovata»⁸.

⁴ P.T. de CHARDIN, *Il cuore della materia*, 19.

⁵ Cf. P. BIGNARDI, *Metamorfosi del credere. Accogliere nei giovani un futuro inatteso*, 6.

⁶ Cf. R. BICHI, «La spiritualità e la religione: due termini, due concetti?» in BIGNARDI P. – SIMEONE, D. (a cura di), *(D)io allo specchio. Giovani e ricerca spirituale*, Milano 2022, 13-23.

⁷ E. CASTELLUCCI, *Prefazione*, in P. BIGNARDI, *Metamorfosi del credere*, 6.

⁸ J. TOLENTINO-MENDONÇA, *La mistica dell'istante*, 71.

Le statistiche cui già ci siamo riferiti rilevano che quello che i giovani stentano a trovare è una risposta sapiente all'interno della comunità cristiana.

Video di Lucia

Ai giovani più vivaci e creativi non bastano teorie, regole, non serve più che organizziamo intrattenimento, hanno sete di andare alla radice. Che cosa abbiamo, da dire, da raccontare alle nuove generazioni? Quale sapienza della vita abbiamo da trasmettere? Sulle domande centrali della vita talvolta non abbiamo le parole, non sappiamo cosa dire e qualche altra volta corriamo il rischio di tarpare i significati che la Tradizione della Chiesa ci ha consegnato annacquando la proposta. Anche la parola vocazione spesso l'abbiamo voluta togliere dalle nostre proposte ritenendo che i giovani ne abbiano paura e non partecipino più alle nostre attività⁹ quando proprio la vocazione ha a che fare profondamente con il senso della vita¹⁰.

Orfanezza

In una società spesso definita senza padri sembra che sia proprio questa – avere padri e madri – l'esigenza che grida di più. Nell'Esortazione Apostolica *Christus vivit* papa Francesco dice: «Oggi molti giovani che arrivano si trovano in una profonda situazione di orfanezza. E non mi riferisco a determinati conflitti familiari ma ad un'esperienza che riguarda allo stesso modo bambini, giovani e adulti, madri, padri e figli [...] forse noi stessi» (cf. ChV 216). Da dove viene questa orfanezza? Abbiamo perduto la relazione con la paternità di Dio e non sempre troviamo nella Chiesa il volto di una madre. «Se i giovani – continua papa Francesco – sono cresciuti in un mondo di ceneri, non è facile per loro sostenere il fuoco di grandi desideri e progetti. Se sono cresciuti in un deserto vuoto di significato, come potranno avere voglia di sacrificarsi per seminare?» (cf. ChV 216).

Recentemente, mi è tornato alla memoria un libro che avevo letto una quindicina di anni fa. In uno scenario post-atomico pieno di morte, desolazione e violenza nella quale l'unica legge è l'istinto di autoconservazione un padre e un figlio camminano insieme per raggiungere la speranza che si trova sulla riva del mare. «Ce la caveremo, vero, papà? Sì. Ce la caveremo. E non

⁹ FRANCESCO, *Incontro con i direttori dei Centri Nazionali Vocazioni delle Chiese d'Europa*, Roma 9 giugno 2019.

¹⁰ Esperienze feconde in questa direzione sono i pellegrinaggi, le catechesi con l'arte, i percorsi di catechesi anche frontale che cercando di sbriciolare mostrando la ricchezza del *kerigma* che parla alla vita.

ci succederà niente di male. Esatto. Perché noi portiamo il fuoco. Sì, Perché noi portiamo il fuoco»¹¹.

I giovani di oggi – ma anche noi adulti – hanno bisogno di vedere qualcuno che custodisca braci che permettono di vivere nel deserto. Siamo fortemente richiamati alla paternità in una società definita senza padri. In un mondo nel quale tutto sembra andare a rotoli, laddove le narrazioni sono perlopiù negative, arrabbiate o catastrofiche c'è bisogno di qualcuno che trasmetta non una illusione di bene e felicità ma uno sguardo sulla realtà capace di abitarne il travaglio¹² mostrando che si può riconoscere quello per cui valga la pena.

Se stiamo alla scansione proposta per il lungo percorso del Cammino Sinodale delle Chiese in Italia il secondo tempo – che stiamo vivendo – è contrassegnato dal tema del 'discernimento' e dalla connotazione 'sapienziale'. In un articolo apparso su *La rivista del clero italiano*, S.E.R. Mons. Franco Giulio Brambilla individua – per il Cammino Sinodale dei prossimi anni – cinque 'linee di forza' per immaginare il futuro: «La prima linea di forza – [l'unica che citiamo insieme a voi questa mattina] delinea l'asse fondamentale della conversione pastorale e della riforma pastorale: riscoprire il senso di Dio per la fede dell'uomo attuale [...]»¹³.

Fraternità

Nel tempo della pandemia abbiamo spesso ripetuto – credendoci pure, qualche volta – che nulla tornerà come prima. Era un reale grido di speranza, un desiderio vero del cuore che risuonava come un invito o un appello a non preoccuparsi più troppo di quello che passa rispetto a quello che rimane. Avevamo desiderato di dedicare più tempo alle relazioni, di smettere di rincorrere impegni e profitti, di voler emergere a tutti i costi a scapito degli altri; riconoscendoci tutti sulla stessa barca avevamo conosciuto la solidarietà e l'indispensabile prendersi cura gli uni degli altri. La cronaca di questi mesi sembra aver smentito tutto questo e ne traiamo conferma anche dalle nostre agende sempre più fitte di impegni.

¹¹ C. MCCARTHY, *La strada*, Torino 2007.

¹² A.C. SCARDICCHIO, «Vocazione: questione di mistero, questione di cemento» in *Vocazioni* 40 (2023) 3, 20-24 (disponibile su: www.vocazioni.online).

¹³ F.G. BRAMBILLA, «Verso la fase sapienziale del Sinodo delle Chiese in Italia. Cinque 'linee di forza' per immaginare il futuro» in *RivCIt* 10 (2023), 656.

Nel cuore dei giovani – ma, direi, nel cuore di tutti – abita il desiderio di trovare oasi di fraternità¹⁴ nelle quali, senza troppo clamore e con grande umiltà, si possa respirare e vivere il Vangelo guardandosi gli uni gli altri non come avversari ma come amici. Nelle quali si possa dissentire senza ledere la comunione, ci si possa mostrare come si è senza temere il giudizio, dove ci si possa trovare insieme tra generazioni per ricevere il passaggio di testimone della vita che mai avviene una volta per tutte; di spazi nei quali si possa respirare quella nostalgia di futuro che è intrisa nella preghiera di tutti i giorni e scoprire che da qualche parte è possibile vedere la terra diventare un po' più simile al Cielo.

Non è la comunità ideale. Ma davvero crediamo che le nostre comunità, i nostri presbiteri, le nostre case religiose, le nostre classi scolastiche, i nostri seminari, le nostre strutture non contengano il germe di questa possibilità e di una costante riforma di vita? Noi tutti possiamo portare alla memoria esperienze feconde e che diventano attrattive – non perché perfette ma perché animate da ricerca sincera e umanità buona – per diverse vocazioni. In primis di quella di coloro che ne fanno parte. Forse c'è da lasciare andare qualcosa, occuparsi di più di quello che è fecondo preoccupandosi il giusto di quello che lo è di meno.

Spunti

Per concludere vorrei evidenziare tre elementi che mi sembrano intercettare la nostra cultura e che mi sembrano centrali nell'esperienza del 'creare casa' su cui possiamo lavorare.

Fragilità

Dietro ai volti delle persone c'è un cuore pieno di potenzialità ma anche una vita ferita, spesso volte frammentata che la vita è di per sé fragile. «Sollevando di poco lo sguardo dall'accezione negativa a cui questa inconsistenza ci porta a pensare, comprendiamo che ciò che rischia di spezzarsi con facilità è anche ciò che ha bisogno di essere maneggiato con riguardo; quello che è gracile va protetto con attenzione e ciò che è debole va custodito con cura. In senso analogico e liberante la fragilità che caratterizza la nostra creaturalità evoca delicatezza, sensibilità, gentilezza, discrezione, cura; racconta

¹⁴ F. INTROINI – C. PASQUALINI, «Forme, stili di vita comune giovanile emergenti nella Chiesa. Un'analisi comparativa» in P. BIGNARDI – F. INTROINI – C. PASQUALINI, *Oasi di fraternità. Nuove esperienze di vita comune giovanile*, Milano 2021, 167; M. GIANOLA, «Cercava di vedere chi era Gesù». Una proposta di seminario minore, in *RivCIt* (2014), 791-800 (vedi: www.sicomorocomo.it).

le stagioni della vita con le loro fatiche, la dipendenza tenera di un neonato, l'indecisione inquieta di un giovane, la salute cagionevole di un anziano»¹⁵. Fare contatto con la propria e l'altrui fragilità, con la radicale fragilità del nostro essere creature innesca sentimenti di cura, permette di guardarsi gli uni gli altri come esseri preziosi chiamati a custodirsi a vicenda anche nella propria povertà e imperfezione.

Perfezione

La tendenza culturale che oggi chiamiamo *transumanesimo* fa della tecnica lo strumento per il transito verso un postumano come versione 2.0 di una umanità finalmente liberata dal limite e dalla fragilità¹⁶. Quanto la *performance* intreccia la vita soprattutto delle nuove generazioni e quanto l'errore – o l'imperfezione – è scartato invece che essere riconosciuto come occasione di crescita o nuova scoperta¹⁷.

Corpo

«Una fede rinchiusa nel soggettivismo, dove interessa unicamente una data esperienza o una serie di ragionamenti e conoscenze che si ritiene possano confortare e illuminare, ma dove il soggetto, in definitiva rimane chiuso nell'immanenza della sua propria ragione o dei suoi sentimenti» (FRANCESCO, *Gaudete et exsultate*, 36).

Alla fede, oggi, rischia di mancare il corpo perché il corpo sta diventando evanescente nella nostra cultura. La tecnologia in questo ci invita. Tutto quello che riguarda il cloud è fresco, aereo, azzurro... Ma dimentichiamo che questi sono cavi e server pesantissimi. Lo Spirito è lo Spirito di Cristo e il suo corpo è la carne della Chiesa, che siamo chiamati a costruire.

«Prima che di un edificio – già insegnava il card. Carlo Maria Martini all'inizio del Millennio – ci sia un contesto, un luogo permanente di incontro [...] in cui si respiri uno stile di fraternità, di lavoro e di preghiera. Tutte le nostre comunità siano attente alle esigenze giovanili di vita comune, sapendo che i giovani, oggi più che mai, hanno bisogno di formazione intelligente e

¹⁵ F.M. SIENI, «La polvere e l'oro. L'impasto della vita» in *Vocazioni* 36 (2019) 3, 20-24; disponibile su www.rivistavocazioni.chiesacattolica.it.

¹⁶ L. GRION, *Chi ha paura del post-umano? Vademecum dell'uomo 2.0*, 225.

¹⁷ «In questi tempi in cui ogni cosa deve essere presentata nella luce migliore, di cui Instagram sembra la vetrina ideale, l'imperfezione e l'errore non sono ammessi. Eppure, sbagliare è spesso una grandissima occasione di imparare, di fare nuove scoperte e di crescere» (M. CALABRESI, «L'importante è sbagliare» in *Altre storie* (ep. 35), Chora media podcast).

affettiva per appassionarsi al Signore, alla comunità cristiana e ai fermenti evangelici disseminati tra i loro coetanei nel mondo. La Parola di Dio ha bisogno di un terreno buono e l'Eucarestia ha bisogno di una casa» (C.M. MARTINI, *Attraversava la città. Risposta al Sinodo dei Giovani*, 23 marzo 2002).

don Michele Gianola
m.gianola@chiesacattolica.it